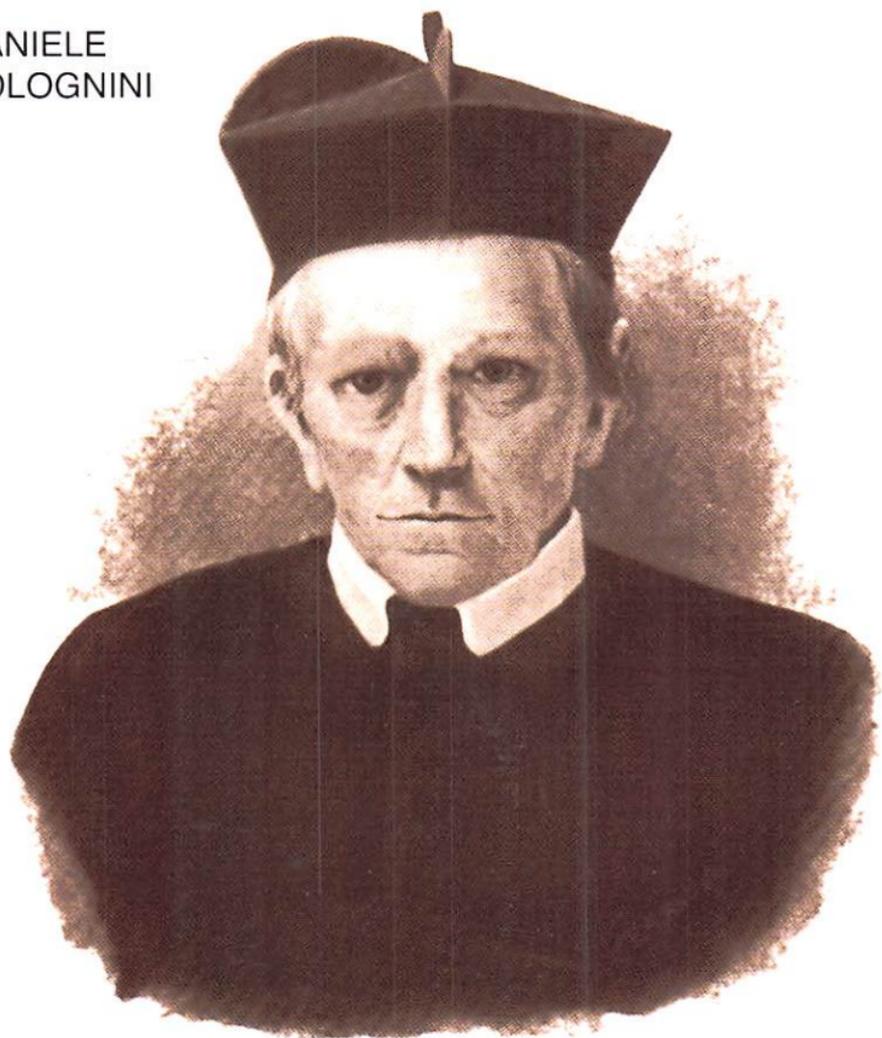


# PADRE FELICE CARPIGNANO DELL'ORATORIO

*Il confessore dei santi  
nella Torino del Risorgimento*

DANIELE  
BOLOGNINI



*Nel frontespizio:  
disegno a pastello di Anna Volpe*

TESTI  
Daniele Bolognini

FOTOGRAFIE

Un particolare ringraziamento a:  
*Archivio Storico Città di Torino (a pag. 5: Fondo Collezione Simeom  
D 230, riproduzione vietata),  
Laura Borello,  
Istituto Cappuccine di Madre Rubatto,  
Mario Coda,  
Figlie di Gesù Buon Pastore,  
Figlie di San Giuseppe di Rivalba,  
Parrocchia di Montiglio Monferrato,  
Padri Filippini di Torino,  
Arnaldo Peretta,  
Gian Luca Peroglio,  
Istituto Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù,  
Ornella Ramella Pairin,  
Suore Minime di N.S. del Suffragio,  
Suore di San Giuseppe di Torino,  
Suore di Sant'Anna,  
Ufficio Beni Culturali della Arcidiocesi di Genova (foto di pag. 17).*

Archivio Editrice Velar

CONSULENZA EDITORIALE  
Alberto Bassani

GRAFICA  
Pier Rocco Gianati

© 2011 Editrice VELAR  
24020 Gorle. Bg  
www.velar.it  
ISBN 978-88-7135-604-4

Esclusiva per la distribuzione in libreria  
*Elledici*  
10098 Cascine Vica. To  
www.elledici.org  
ISBN 978-88-01-04750-9

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione  
del testo e delle immagini,  
eseguiti con qualsiasi mezzo,  
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,  
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

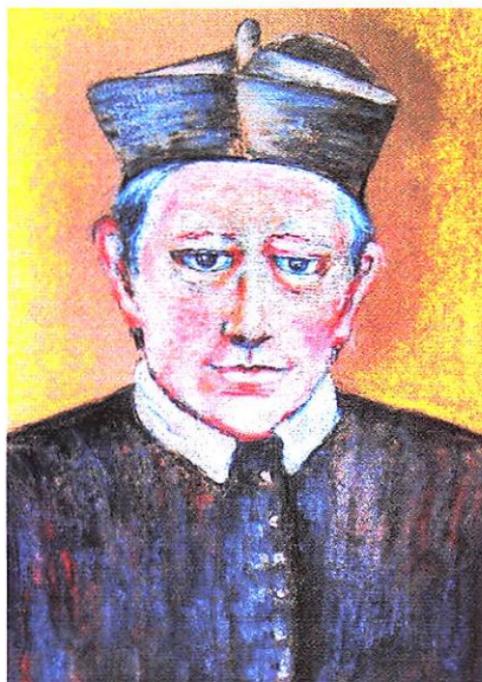
Finito di stampare nel mese di gennaio 2011

Daniele Bolognini

# Padre Felice Carpignano dell'Oratorio

---

Il confessore dei santi  
nella Torino del Risorgimento



EDITRICE **VELAR**

## Presentazione

---

**A** Daniele Bolognini già dobbiamo un recente profilo del Beato Sebastiano Valfrè. Ora, mentre l'anno del III Centenario della morte di questo grande discepolo di San Filippo Neri sta per chiudersi, egli ci presenta – anche in relazione ad alcuni “giganti” della fede e della carità vissuti a Torino nel secolo XIX – i lineamenti spirituali di un altro oratoriano, padre Felice Carpignano, che al Valfrè ispirò la propria vita ed il proprio apostolato.

Nell'Oratorio torinese dell'Ottocento, infatti, padre Carpignano decisamente richiama la grande figura del Beato Valfrè per una serie di significative coincidenze: l'umile origine contadina; la seria preparazione culturale conseguita attraverso studi condotti fino al conseguimento del titolo dottorale nonostante la ristrettezza delle risorse economiche; la decisione di entrare nell'Oratorio con una scelta che, se per il Valfrè fu coraggiosa fino all'eroismo, non fu certo determinata da aspirazioni di comodità per il Carpignano; la profonda fede in Dio e nella Sua Provvidenza, lo spirito di preghiera, la carità tenace e umilmente esercitata, la straordinaria dedizione nel compiere la missione, il dono dell'intelletto nel comprendere le situazioni e del discernimento nel guidare le persone... Nella Torino del secolo XVII il Valfrè fu l'animatore di tante iniziative di bene; il Carpignano – in una Torino caratterizzata dai profondi cambiamenti del XIX secolo – fu un nuovo Valfrè.

“Perder tempo a chi più sa più spiace” (Purg. III, 78) diceva Dante: quando si comprende il fine della vita, non è possibile sprecare il tempo: né nell'accezione di ore che scorrono sul quadrante degli orologi e che si possono perdere nella pigrizia e nell'inerzia, né in quella di epoca storica in cui si è chiamati a vivere, dove il tempo si può perdere con il disimpegno nel comprendere le caratteristiche della propria età, la genesi dei suoi cambiamenti, le prospettive che da essi derivano, le esigenze di una nuova realtà. Il Beato Valfrè ed il padre Carpignano il “tempo” non lo persero in nessuna delle due accezioni. Per questo, a tre secoli di distanza

dalla morte del primo e a due dalla nascita del secondo, è di grande attualità la lezione che da essi ci viene.

*Leggendo in bozza questo profilo del Carpignano, il pensiero mi è andato, oltre che al Beato Sebastiano Valfrè, anche ad un altro oratoriano recentemente elevato alla gloria degli altari (19 settembre 2010), il card. John Henry Newman, la cui fama ha raggiunto i confini del mondo, diversamente da quella del Carpignano che non ha oltrepassato di molto i confini del Piemonte, ma che è stata così grande, in questa regione, che lo storico Giuseppe Tuninetti jr scrive: “La figura di padre Carpignano sarebbe da collocare molto in alto nell’empireo della ‘santità’ torinese”.*

*Questi due discepoli di Padre Filippo sono contemporanei: 1801-1890 Newman, 1810-1888 Carpignano. Vissero entrambi in un’epoca che il Venerabile Giovanni Paolo II, parlando del primo, sintetizzò in questi termini: “Un’epoca travagliata non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente. Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte – che portò con sé il rifiuto sia dell’autorità sia della trascendenza – e del fideismo dall’altra, che distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni” (cfr: Lettera commemorativa del bicentenario della nascita di Newman).*

*Li distinguevano l’origine familiare – alta borghesia londinese e umile condizione di contadini piemontesi divenuti “cittadini” per necessità di sopravvivenza – e il diverso cammino che li condusse al sacerdozio: nato anglicano, Newman divenne cattolico attraverso un travagliato itinerario di conversione che conobbe una tappa fondamentale proprio nell’anno in cui il Carpignano, venuto al mondo in una famiglia animata da profonda fede cattolica, era ordinato prete (1834): nel luglio del 1833, infatti, Newman faceva ritorno in Inghilterra dal viaggio nel Mediterraneo con la consapevolezza di avere “un lavoro da compiere”, una missione che il Signore gli affidava: nasceva il “Movimento di Oxford” e Newman, partecipandovi con convinzione, si persuadeva, attraverso un intenso studio della storia della Chiesa e dello sviluppo della dottrina cristiana, che la sola rimasta fedele al patrimonio trasmesso dagli Apostoli era la Chiesa Romana; lasciava allora il ministero di parroco anglicano e l’insegnamento universitario all’Oriel College e chiedeva, nell’ottobre del 1845,*

*di essere accolto nella Chiesa cattolica; ordinato sacerdote a Roma nel 1847, decideva di diventare oratoriano e per la fondazione del primo Oratorio inglese sceglieva Birmingham e il quartiere di Egbaston che stava profondamente cambiando sotto le spinte della nascente industrializzazione: qui – senza tralasciare l'impegno dello studio, l'attività di conferenziere, l'adempimento di importanti incarichi, qual era quello, tra gli altri, di primo rettore dell'Università Cattolica di Dublino (1854-1856) – esercitò il suo ministero pastorale con passione e umiltà, amato dalla classe imprenditoriale, bisognosa di un approccio razionale alla fede cristiana, e dalle classi più umili, ugualmente bisognose di essere rieducate alla fede.*

*Negli stessi anni don Felice Carpignano decideva di entrare nella Congregazione dell'Oratorio (1842), nella quale sarà eletto preposito nel 1856 e dalla quale riceverà, nel 1865, l'incarico di parroco, svolgendo un'attività pastorale e caritativa che ha del prodigioso, come Daniele Bolognini ci mostra in questo piccolo ma prezioso volume.*

*Sono gli anni in cui la Congregazione torinese vide bussare alla sua porta anche un altro grande discepolo di Padre Filippo, il padre Giulio Castelli, che entrava in Congregazione, diciannovenne, nel 1865 e che fu, del Carpignano, valente collaboratore fino a che si trasferì a Roma (1891) per rispondere alle necessità di quell'Oratorio, recandosi poi a fondare, nel 1895, l'Oratorio di Cava de' Tirreni, dove morì nel 1926 e dove ben presto fu introdotta la sua causa di Beatificazione.*

*In consonanza con le caratteristiche della collana, anche questo volumetto in modo essenziale traccia un profilo. E ne ringraziamo l'autore che – per esperienza – conosciamo attento cultore della storia di santità di cui Torino è ricchissima. L'augurio – oltre che di una vasta diffusione – è che su padre Carpignano continuino gli studi e che si giunga a pubblicazioni – finora assenti – che riportino questa grande figura all'attenzione di tanti.*

Roma, 11 novembre 2010, Memoria di S. Martino.

**padre Edoardo Aldo Cerrato, C.O.**  
Procuratore Generale  
della Confederazione dell'Oratorio

## Figlio di poveri contadini, sacerdote di Cristo



Mentre guidava il processo risorgimentale che portò alla costituzione dello Stato italiano unitario, Torino vide sorgere grazie alla Chiesa – a cui con sufficienza e spesso con ostilità si guardava da parte del mondo della cultura e della politica – una moltitudine di opere sociali. Fu la risposta del realismo cattolico alle necessità di quanti, a seguito dello sviluppo industriale, ogni anno abbandonavano a migliaia le campagne per cercare lavoro in città. E fu una straordinaria stagione ecclesiale in cui mirabilmente si intrecciarono le vicende di molti santi, la gran parte dei quali ebbe in padre Felice Carpignano, dell'Oratorio di San Filippo, un amico e il riconosciuto maestro e direttore spirituale, il sapiente consigliere nella nascita delle nuove istituzioni: "L'ha detto il padre Carpignano" era una solida garanzia.

Torino  
nel 1880 circa.  
Litografia  
di C. Fichot.  
Archivio Storico  
Città di Torino.

Busto dedicato  
a P. Carpignano  
a Montiglio.



*Panorama  
di Montiglio.*



Felice nacque il 29 luglio 1810 – l'anno stesso di Camillo Benso di Cavour e di Giuseppe Cafasso – in una poverissima famiglia di Montiglio Monferrato (Asti) e il giorno stesso fu portato al fonte battesimale dal padre, Francesco, bracciante agricolo, e dalla madre, Teresa Garello.



*Atto  
di Battesimo  
di Felice.*

Felice era ancora in fasce – e la sorella Angela da sei anni era morta giovanissima – quando i Carpi gnano dovettero lasciare il proprio paese, ridotti in miseria da una prolungata stagione di carestie determinate anche dalle frequenti grandinate.

Giunti a Torino, presero dimora in una stanza nei mezzanini di un palazzo presso Via Po. La madre si adattò a diventare er bivendola, percorrendo con un carretto le strade della città, sovente insieme al figlioletto; il padre fece lo spazzacamino, il facchino, lo spaccalegna. Vivevano fra gli stenti, ma forti di una fede profonda e della pace che da essa ricevevano.

Erano gli anni in cui, passata la bufera napoleonica, Vittorio Emanuele I era tornato sul trono sabardo (1814) e Pio VII, reduce dalla prigionia di Fontainebleau a seguito dell'occupazione degli Stati Pontifici, passava in città (19 maggio 1815) nel suo ritorno a Roma, accolto trionfalmente dai torinesi anche con una speciale ostensione della Sindone.

I padri Filippini che avevano sofferto, come tutte le congregazioni religiose, il dramma della soppressione della loro casa, furono tra i primi ad essere reintegrati.

Torino alternava giornate tranquille ad avvenimenti straordinari. I moti rivoluzionari del 1821 diedero alla città un primo scossone, anche se la maggior parte della popolazione non comprese appieno quanto succedeva. In quei giorni di marzo le botteghe rimasero chiuse, molti si tapparono in casa. Per le strade urlavano individui che con grandi coccarde tricolori erano arrivati anche dalle campagne.

Testimone dei fatti che impressero alla storia d'Italia un notevole cambiamento, Felice era un ragazzo di indole religiosa e contraddistinto dal buonumore, incline allo studio e per tale motivo aiutato economicamente dall'abate Lodovico Solaro dei marchesi di Villanova-Solaro, benemerito sacerdote che aprì nel proprio palazzo, nel 1816, una sorta di "Accademia" per i giovani chierici, cui insegnava teologia e storia ecclesiastica. Dalle elementari il ragazzo passò al ginnasio, quindi, a 17 anni, indossò l'abito clericale nella sua Parrocchia di San Francesco da Paola e s'iscrisse al se-



*Papa Pio VII.*



*Vittorio Emanuele I.*

*Torino,  
esterno  
della chiesa di  
San Francesco  
da Paola.*





*Il beato Federico Albert.*

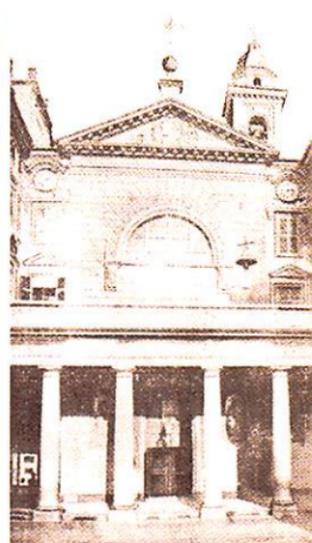
minario, frequentandolo probabilmente da esterno. Diciannovenne, fu certo partecipe dei festeggiamenti del giugno 1829 per l'incoronazione dell'immagine della Consolata, con la solenne novena preparatoria, il grandioso spettacolo pirotecnico e la magnifica luminaria della vigilia. La facoltà teologica della Regia Università lo vide appassionato studente e ottimo compagno di studi di giovani che divennero poi importanti ecclesiastici. Frequentò, inoltre, il "Clero di San Filippo", una scuola di Morale per gli studenti esterni al seminario, tra gli altri il futuro Arcivescovo Riccardi di Netro e il Beato Federico Albert, che sarà fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata, il quale, destinato alla carriera militare, decise di diventare prete pregando davanti all'urna del Beato Valfrè, come egli stesso dichiarò dal pulpito di San Filippo.



*Torino,  
interno  
della chiesa di  
San Francesco  
da Paola.*

Conseguita la Laurea in Teologia, il giovane Carpignano ricevette gli ordini minori, ma li dovette arrestarsi poiché l'ordinazione sacerdotale presupponeva il possesso di un pur modesto patrimonio che consentisse all'ordinato di vivere se non era dotato di un beneficio ecclesiastico. Un passo notevole verso il sacerdozio avvenne grazie ad un panegirico che il chierico Felice fu invitato a tenere, un giorno, ai seminaristi nella chiesa delle Suore Giuseppine. Era presente l'Arcivescovo Fransoni che rimase edificato dal discorso del chierico e, quando seppe che per mancanza di mezzi economici non era ancora stato ordinato, vi rimediò a proprie spese. Testimone del fatto fu il giovane Riccardi che diventerà in seguito Vescovo. La povertà della famiglia in cui Felice nacque, sempre lo indurrà a non dimenticare il francescano *Deus meus et omnia*.

Il 20 settembre 1834 fu ordinato prete e celebrò la prima Messa nella chiesa di San Francesco da Paola. Dopo non molto ricevette l'incarico di vice curato della Parrocchia della SS. Annunziata ed iniziò a svolgerci il ministero, mentre Torino conosceva lo scoppio di una violentissima epidemia di colera (1835) che indusse i torinesi ad affidarsi alla Consolata con voto solennemente fatto dalla municipalità che eresse poi, a fianco del santuario, la colonna con la statua della Vergine. Il 3 febbraio dell'anno successivo, a seguito di un incidente avuto col suo cocchio sullo stradone di Moncalieri, morì l'anziano abate Solaro che don Felice assistette con affetto fino all'ultimo.



*Torino,  
antica facciata  
della chiesa della  
SS. Annunziata.*

*Immagine  
popolare del  
Santuario della  
Consolata (1878).*



**RICORDO DEL CINQUANTENARIO NEL SANTUARIO  
di N. V. S. S. DELLA CONSOLATA LI 20' GIUGNO 1878**

## *Nel solco della storia, discepolo di San Filippo Neri*

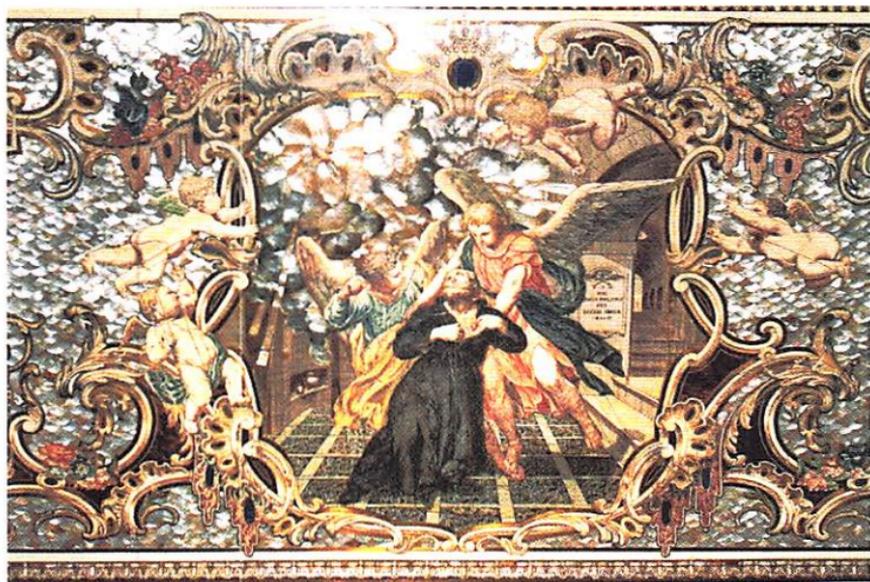
*Torino,  
esterno  
della chiesa  
di San Filippo  
Neri.*

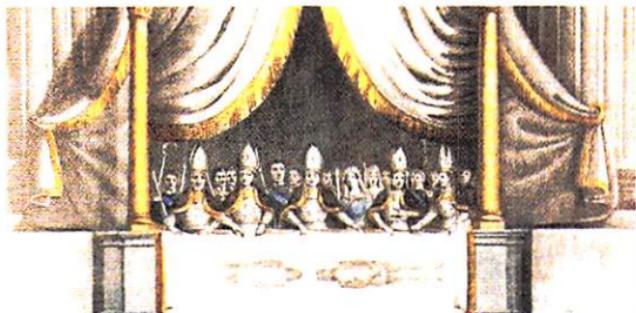
*S. Filippo  
in un  
particolare  
del paliotto di  
Pietro Piffetti  
(1749)  
conservato  
nell'Oratorio  
di Torino.*

**I**l Sabato Santo del 1837 don Carpignano fu trasferito, sempre come vice curato, nella Parrocchia di San Filippo, sostituito all'Annunziata da don Giovanni Cocchi (che tre anni dopo fonderà in borgo Vanchiglia l'Oratorio dell'Angelo Custode e nel 1849 il Collegio degli Artigianelli).



Affascinato dalla spiritualità di Filippo Neri e dall'esempio di Sebastiano Valfrè, il 29 gennaio 1842 – segnato da una so-





*Immagine dell'ostensione della Sindone del 1842.*

lenne ostensione della Sindone per il matrimonio di Vittorio Emanuele II di Savoia con Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena – chiese di entrare nell'Oratorio.

Lo impegnarono le solenni celebrazioni di Maria SS. e del Valfrè, beatificato da soli otto anni, che facevano accorrere a San Filippo, la chiesa più grande della città, folle innumerevoli. La devozione che l'allora don Cafasso – oggi san Giuseppe Cafasso – nutriva per il Beato Valfrè fece nascere una bella amicizia tra il giovane oratoriano e il "santo della forca" che faceva della chiesa filippina il suo luogo prediletto di orazione. Padre Felice sarà teste al processo di Beatificazione del Cafasso



che si aprì nel 1868, otto anni dopo la morte dell'indimenticabile prete torinese. Tra le parrocchie della città, quella dei Filippini fu tra le prime in cui, nel 1845, sorse una Casa di Misericordia, dove, grazie all'opera delle Dame della Carità operanti nello spirito vincenziano, trovarono assistenza molti poveri.



*Torino, chiesa di San Filippo. Celebrazione per la beatificazione del Valfrè (litografia C. Sciolli 1835).*

*M. Gilardi, San Giuseppe Cafasso. Torino, Santuario della Consolata.*

*Torino,  
Piazza Carlo  
Alberto, con il  
monumento  
equestre a Carlo  
Alberto  
di Savoia.*



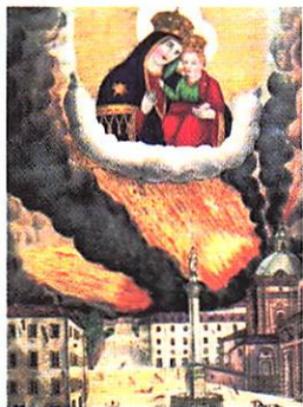
*Cavour  
fu il primo  
Presidente del  
Consiglio del  
Regno d'Italia.*



Mentre alcune strade del centro di Torino incominciavano ad essere illuminate a gas e si stava lavorando a preparare la tratta ferroviaria Torino-Genova, uno dei primi importanti collegamenti tra città italiane, l'eco dei fatti che daranno origine a epocali pagine di storia italiana varcò anche la soglia della Parrocchia di San Filippo, uno dei centri spirituali della città. E di alcuni di questi fatti varcò la soglia ben altro che la sola eco...

Intrecciando la "grande" con la "piccola" storia, poiché intrecciate sono – libero ognuno di valutare quale sia la grande e quale la piccola –, ecco una rapidissima panoramica: *nel marzo 1848 re Carlo Alberto concedeva lo Statuto; iniziava la Prima Guerra di Indipendenza contro l'Impero Austriaco; in nome della laicità dello Stato, i Gesuiti pretestuosamente venivano cacciati dal Regno; l'Arcivescovo Fransoni chiudeva il seminario metropolitano dopo la partecipazione entusiastica dei chierici, con la coccarda tricolore appuntata sulla talare, alle manifestazioni di giubilo per le riforme concesse da Carlo Alberto; due anni dopo, promulgate le Leggi Siccardi che abolivano il foro ecclesiastico, l'anticlericalismo raggiunse toni che spinsero alcuni a danneggiare la statua della Consolata in uscita dalla cattedrale; per aver imposto al parroco di San Carlo di amministrare i sacramenti "sotto condizione" al morente ministro Pietro De Rossi di Santarossa, l'Arcivescovo Fransoni veniva arrestato e rinchiuso nel Forte di Fenestrelle (condannato all'esilio nel 1858, morirà a Lione nel 1862, e la sede vescovile torinese rimarrà vacante per cinque anni); verso la fine del 1852 Cavour entrava, per la prima volta, nella compagine di Governo; un terribile incidente si era verificato, nella primavera di quell'anno a Valdocco: poco*

distante dalla Consolata, dall'Oratorio di don Bosco, dal ricovero del Cottolengo, dalle opere di Giulia di Barolo, ci fu un'esplosione nella polveriera dell'antico arsenale militare: il fumo invase le strade, ma alla Consolata l'esposizione del Santissimo Sacramento non fu interrotta nonostante una seconda ed una terza esplosione di circa 10 tonnellate di polvere da sparo che produssero ventuno vittime tra gli operai della fabbrica, ma che sarebbe stata una catastrofe se il sergente Paolo Sacchi, devotissimo della Madonna, benché ferito, non avesse impedito che i tizzoni raggiungessero il magazzino principale; il Regno di Sardegna tra il 1854 e il 1855 prendeva parte alla Guerra di Crimea; a Torino una terribile epidemia di colera causava 1.387 morti; l'8 dicembre 1854 la Chiesa proclamava il dogma della Immacolata Concezione di Maria, e nello stesso anno il Governo decretava la soppressione delle comunità religiose che non avevano attività di assistenza; nel novembre 1855, poco distante da San Filippo, a seguito di un'aggressione a sassate, nella prima sede dell'Istituto San Pietro che aveva fondato per il recupero delle "traviate", moriva il sacerdote Pietro Merla; nel 1859 iniziava la Seconda Guerra d'Indipendenza con l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna; nel 1860 alla Francia erano cedute Nizza e la Savoia ma dopo lo sbarco dei Mille veniva conquistato il Regno delle Due Sicilie; alcuni locali, un tempo della congregazione filippina, attigui alla casa in uso, furono destinati a ufficio postale ed officina delle carte-valori; il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II era incoronato re d'Italia; a meno di tre mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia, Cavour moriva nel palazzo di famiglia, poco distante da San Filippo; don Margotti fondava il giornale "L'Armonia", manifesto dell'astensionismo cattolico in politica.



*Immagine dello scoppio della polveriera del 1852.*



*Il sacerdote Pietro Merla.*



*Vittorio Emanuele II.*



*Beata Maria degli Angeli. Istituto S. Maria Maddalena di Torino.*

Padre Carpignano – che nel 1856 era stato eletto preposito della congregazione (e lo sarà per ventisette anni, sempre rieletto dalla fiducia dei suoi confratelli) – nel 1865 fu anche nominato parroco di San Filippo: era l'anno in cui la Chiesa di Torino gioiva per la Beatificazione della grande confidente del Valfrè, la carmelitana madre Maria degli Angeli; era pure l'anno in cui, in febbraio, la capitale del nuovo Stato veniva trasferita da Torino a Firenze: una decisione che il 21 e 22 settembre dell'anno precedente, quando ne era stato dato l'annuncio, aveva provocato a Torino le proteste dei cittadini, consapevoli della perdita, oltre che di prestigio della loro città, di posti di lavoro. In Piazza San Carlo e Piazza Castello, le proteste

*Torino, particolare di piazza San Carlo, nel XIX secolo.*



furono sedate dall'esercito, a cui fu ordinato di sparare sulla folla inerme di uomini e donne, con un numero impressionante di vittime. Nel 1866 la Terza Guerra di Indipendenza portò all'Italia l'annessione di Venezia, mentre nuove disposizioni contro gli ordini religiosi si aggiungevano alle precedenti.

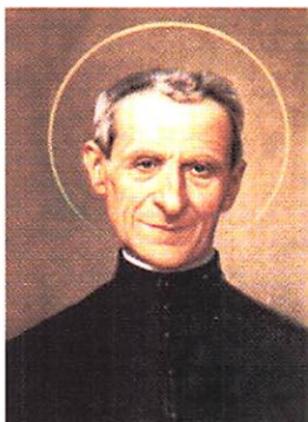


*Roma,  
settembre 1870.  
Porta Pia e la  
Breccia aperta  
dall'artiglieria  
Italiana.*

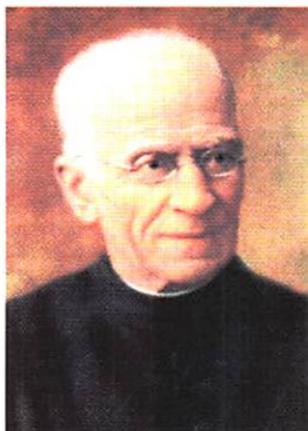
Nel 1870 la breccia di Porta Pia e la presa di Roma concludeva il periodo risorgimentale; il Concilio ecumenico Vaticano I, in corso nella Città Eterna, veniva interrotto. Nel 1878 morivano Vittorio Emanuele II e Pio IX.

In questi anni tormentati e complessi padre Carpignano, parroco di San Filippo, s'impose all'attenzione dei torinesi come uomo di preghiera, prudente ed esperto conoscitore dell'animo umano, animato da una carità che mai fece clamore ma che raggiunse un numero incredibile di bisognosi. Svolse il suo ministero riscuotendo stima unanime e venerazione da parte di molti. Come il Valfrè e plasmato alla scuola del grande confratello, dal pulpito o nel confessionale formò numerose coscienze accogliendo uomini e donne di ogni condizione sociale ed esponenti anche molto elevati del clero cittadino; attraverso il catechismo parlò alla mente e al cuore dei ragazzi; per molti anni si dedicò anche alla formazione spirituale del numeroso "Clero di San Filippo", i chierici – come abbiamo detto – che fuori dal seminario si preparavano al sacerdozio: tra questi merita ricordare almeno san Leonardo Murialdo e il suo principale collaboratore, il Servo di Dio Eugenio Reffo.

*San Leonardo  
Murialdo.*



*Il Servo di Dio  
Eugenio Reffo.*



## *Il parroco Carpignano e padre Castelli, “amici dell’anima”*

*Padre Felice  
Carpignano.*



*L'Arcivescovo  
Alessandro  
Riccardi  
di Netro.*



**I**l 22 luglio 1865 padre Felice aveva accolto in congregazione il diciannovenne Giulio Castelli, che con lui, per venti anni, costituirà un “santo sodalizio”. Gli trasmise l’autentico spirito filippino e fu il principale artefice della sua formazione ad una ricchissima vita interiore. Il 13 marzo 1869, accompagnato da padre Carpignano, il Castelli ricevette l’ordinazione sacerdotale da monsignor Riccardi nella cappella dell’arcivescovado.

Già collaborava alla scuola di cerimonie liturgiche, diretta in San Filippo dal Carpignano, che divenne celebre in tutto il Piemonte con la sua cinquantina di chierichetti che partecipavano alle messe solenni; il Principe Amedeo d'Aosta, che sovente assisteva alle funzioni da un coretto della chiesa, diceva: "Le cerimonie di San Filippo sono più splendide e imponenti delle stesse cerimonie della corte". I ragazzi – alcuni appartenenti alle migliori famiglie della città – vi erano istruiti nei minimi dettagli attraverso le lezioni che si tenevano ogni giovedì in un vasto locale



sopra la sacrestia, predisposto come una sorta di presbiterio: erano aperte anche ai novizi della congregazione e a tutti i chierici della città, tra i quali Teodoro Valfrè di Bonzo (futuro Nunzio apostolico a Vienna, Vescovo

di Cuneo, poi di Como, in seguito Arcivescovo di Vercelli e Cardinale) ed Edoardo Pulciano (eletto nel 1887 Vescovo di Casale, promosso poi a Novara e infine Arcivescovo di Genova).

Padre Carpignano teneva pure una rinomata scuola di catechismo, della quale



*Il Cardinale  
Teodoro Valfrè  
di Bonzo  
(Curia  
arcivescovile  
di Vercelli).*

*L'Arcivescovo  
Edoardo  
Pulciano  
(Curia  
arcivescovile  
di Genova).*

il Servo di Dio Giulio Castelli, a distanza di decenni, serbava intatto il ricordo, arricchito da aneddoti che hanno il valore di "fioretti francescani".

I due confratelli ebbero sempre a cuore l'educazione dei giovani ed usarono nella loro opera di formazione i metodi tipicamente filippini delle "passeggiate" che alternavano la preghiera alla visita di luoghi ameni.

Percorrendo, un giorno, il Viale di Stupinigi, si resero conto di quanti ragazzi, che abitavano lontani dal centro città, fossero privi di ogni assistenza. E poiché l'oratorio annesso a San Filippo non era più sufficiente ad accoglierli, decisero, il 18 ottobre 1885, di aprirne uno nei pressi della Piazza d'Armi. Sostenuti dalla locale Conferenza di San Vincenzo, presero in affitto un terreno ed iniziarono le attività di



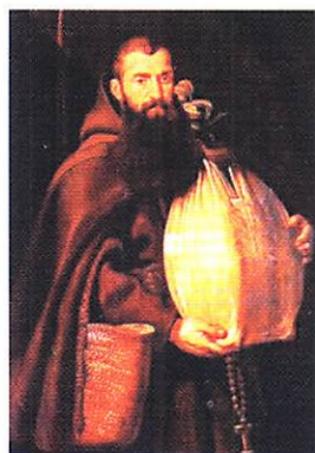
*Il Servo di Dio  
Giulio Castelli,  
grande amico  
di padre Felice.*

ricreazione e di catechismo. Si sistemarono poi in un terreno vicino dove costruirono una chiesetta in legno e alcune stanze, trovando nel giovane teologo Edoardo Bosia un valido collaboratore. L'opera era iniziata all'insegna della più genuina semplicità, con una sessantina di ragazzi; a due anni dall'apertura, quando padre Castelli scelse come patrono il cappuccino amico di San Filippo Neri, San Felice da Cantalice – di cui ricorreva il terzo centenario della morte e di cui padre Carpignano portava il nome – e ne celebrava il 18 maggio solennemente la festa, il numero era decisamente cresciuto; nella successiva festa del patrono i ragazzi erano già centosettanta e l'oratorio aveva avuto la visita del Cardinale Arcivescovo Alimonda.

Negli stessi anni padre Carpignano, in una sala adiacente alla chiesa dell'arcivescovado, iniziò, aperto ai giovani che frequentavano le scuole secondarie, un "Ginasio Cattolico" dove s'insegnavano, settimanalmente, la dottrina cattolica, la storia sacra, la filosofia e la letteratura cristiana: intelligente risposta all'esigenza di integrare la formazione dei giovani con la cultura religiosa che la dominante impostazione anticlericale estrometteva dalla scuola. Padre Castelli sostenne il suo maestro fino al sereno tramonto e mantenne la responsabilità dell'Oratorio anche dopo la morte di lui, quando, insieme al Bosia, dovette decidere il trasferimento della sede in luogo più adatto. Ma occorreva un altro sacerdote, almeno per la celebrazione della Messa nei giorni festivi: mentre il teologo Bosia si recava a chiedere aiuto a don Leonardo Murialdo e il padre Castelli perorava la causa davanti all'immagine



*Foto del  
giovane  
Edoardo Bosia.*



*San Felice  
da Cantalice  
in un'opera  
di Peter Paul  
Rubens.*

della Consolata, il Murialdo, pur a corto, anch'egli, di collaboratori, accolse lieto la richiesta mandando all'oratorio per alcuni anni un sacerdote della sua congregazione. Nel 1889 l'oratorio ricevette in dono dal conte Riccardi di Netro una statua della Madonna della Misericordia, già appartenuta allo zio Arcivescovo, ma il 13 dicembre padre Castelli lasciò Torino per Roma, dove la Congregazione di San Filippo, falciata dalle leggi eversive del nuovo Stato italiano, contava ormai pochissimi padri ed era agonizzante. Con i suoi ragazzi passò per un commosso saluto alla celeste Patrona di Torino e continuò a Roma, con la dedizione di sempre e con la santità della vita, il suo apostolato



*Torino,  
interno della  
chiesa di  
San Filippo  
Neri.*

fra i giovani avendo tra essi come alunno di catechismo anche Eugenio Pacelli, il quale, eletto Sommo Pontefice, ricordava l'antico maestro augurandosi di poter essere lui ad innalzarlo alla gloria degli altari. A questa gloria – quando Dio vorrà che ci sia – non sono estranee le sofferenze che padre Castelli patì da parte di chi era andato con tanta generosità ad aiutare. Nel 1895 dovette decidere di recarsi a Cava de' Tirreni (Salerno) dove diede origine ad una nuova Congregazione dell'Oratorio e dove morì il 21 luglio 1926, disponendo per testamento che, in segno di riconoscenza, tornasse al preposito di Torino l'orologio che padre Carpignano gli aveva donato.



## *Con il beato Marcantonio Durando, consigliere degli Arcivescovi*



*L'Arcivescovo  
Lorenzo  
Gastaldi.*

Una grande amicizia legò padre Carpignano al Beato Marcantonio Durando (1801-1880), che era di nove anni più anziano. I due sacerdoti per lunghi anni furono confidenti degli Arcivescovi di Torino: già di monsignor Fransoni, negli anni del suo controverso, difficile episcopato; poi di Alessandro Riccardi di Netro, che resse la diocesi per un solo triennio (1867-1870) e dell'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi, fino al 1883, quando questi morì, assistito dalla fedele presenza di padre Carpignano.

Padre Durando, nato da distinta famiglia di Mondovì (il fratello Giacomo nel 1862 fu Ministro degli Esteri del Governo Rattazzi e il fratello Giovanni fu Generale dell'esercito), fu sacerdote dei Missionari di San Vincenzo, e dall'età di trentasei anni superiore della Provincia del Nord-Ita-



*Il Beato  
Marcantonio  
Durando.*

lia; fu lui a far giungere a Torino dalla Francia, nel 1833, le Figlie della Carità. Predicatore per molti anni degli esercizi spirituali ai sacerdoti ed ai chierici diocesani, fondò nel 1865, insieme a Luigia Borgiotti, le Suore Nazarene.

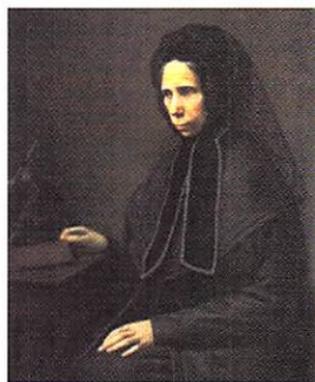
Coinvolto, suo malgrado, nella complicata vicenda della nascita delle Suore di Carità di Santa Maria, fondate nel 1871 da suor Angelica Clarac in seguito a contrasti con le Figlie della Carità cui apparteneva, a padre Carpignano fu affidato il tentativo



di mediazione nei rapporti tra la religiosa e l'Arcivescovo Gastaldi che giunse fino a vietare la celebrazione della Messa nella cappella del nuovo istituto. Il presule, infatti, ogni sabato pomeriggio si recava dal Carpignano

per la confessione, e in quella sede grande era l'influenza che il padre poteva esercitare su di lui, come avvenne anche in relazione alla vicenda del collegio di Valsalice, mal gestito dai sacerdoti diocesani, che l'Arcivescovo Gastaldi affidò a don Bosco, pur non essendo per nulla tenero verso il grande "padre dei giovani".

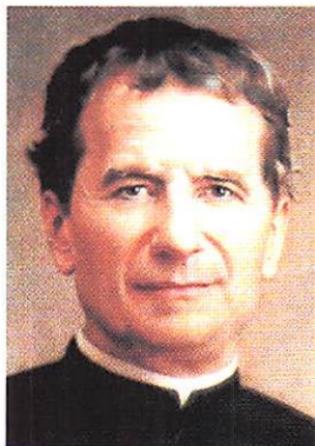
Per tale opera di consigliere, al Carpignano e al Durando non mancarono le accuse, talora le calunnie, da parte di chi giudicò negativamente l'Arcivescovo Gastaldi ed il suo episcopato, anche perché entrambi furono esaminatori nel sinodo che, indetto dopo anni burrascosi per la Chiesa torinese, si svolse tra molti contrasti e toni infuocati.



*La Serva di Dio  
Luigia Borgiotti.*

*La Serva di Dio  
Angelica Clarac.*

*San Giovanni  
Bosco.*



## *Madre Michelotti: “Vada avanti fidandosi di Dio”*

*Beata Anna  
Michelotti.*



L'opera del Carpignano fu preziosa per la fondazione ed i primi passi della congregazione fondata dalla Beata Anna Michelotti, giunta poveramente a Torino dalla Savoia, ventottenne, nel settembre 1871, dopo la morte dei suoi cari e con una fallita esperienza in una comunità religiosa alle spalle. Trovato un modestissimo alloggio a Moncalieri, per un anno, munita di scopa, la Michelotti si recò tutti i giorni a piedi in città alla ricerca di malati abbandonati e in difficoltà da servire a domicilio. Era la “missione” che sentiva nel cuore ed alla quale intendeva consacrare

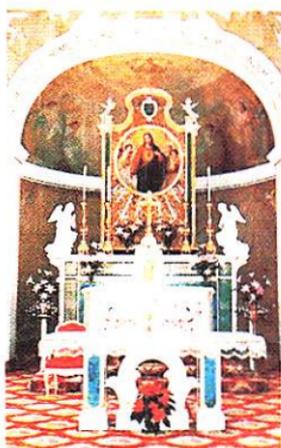
la vita. Alcune ragazze si unirono a lei in questo servizio prezioso quanto arduo, ed ebbe origine la piccola comunità a cui l'Arcivescovo Gastaldi, al principio del 1874, accordò una prima autorizzazione. Vestirono l'abito religioso nella chiesa di Santa Maria di Piazza, aggiungendo ai tre voti, il voto di assistenza domiciliare gratuita agli ammalati poveri. Gli inizi furono difficilissimi, contraddistinti da povertà, abbandoni e decessi frequenti di suore per malattie



*Facciata principale della Casa Madre delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù a Torino.*

contratte a contatto con gli infermi. Molti suggerivano alla madre di abbandonare l'opera, ma ci fu chi la indirizzò a San Filippo, da padre Carpignano, la cui autorità morale era altissima e nota. Anna Michelotti, ancor prima di conoscerlo, pensò che "la sua parola avrebbe interpretato il volere del cielo: dopo di che non ci sarebbero stati né tentennamenti né esitazioni". Gli raccontò quanto era stato della sua vita, della sua vocazione di servire Cristo in quel campo particolare e dei tanti ostacoli che incontrava, sola e senza mezzi. La fede e l'ardore della donna colpirono il sacerdote, e il suo consiglio fu di andare avanti con umiltà, nella preghiera, obbedendo ai superiori e confidando in Dio.

Quell'incontro fu decisivo per la nascente congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù che si installò, sul finire del 1873, in due stanze prese in affitto negli ammezzati di un palazzo sito presso la chiesa di Santa Maria di Piazza, nel centro della città.



*Cappella della Casa Madre di Torino.*

## *Confessore dei potenti, padre delle Protette di San Giuseppe*

**S**e Torino in quegli anni vedeva nascere congregazioni religiose ad opera di fondatori caratterizzati da modestissima condizione sociale e da un patrimonio costituito soltanto dalla più totale povertà, vedeva, nondimeno, non pochi nobili e persone di alta classe sociale mettersi al servizio dei miseri.

Padre Carpignano, parroco della prestigiosa Parrocchia di San Filippo, strinse rapporti di stima e amicizia con molti di essi, tra i quali la marchesa Giulia di Barolo, fondatrice di numerose istituzioni religiose, in mirabile sintonia con il consorte



*La marchesa  
Giulia  
di Barolo  
e il consorte  
Tancredi.*

Tancredi fino alla di lui morte (1838), poi da ricchissima vedova, collaboratrice di don Cafasso, di don Bosco, di padre Durando, animata da una sincera devozione per il Beato Valfrè.

La missione fu chiara alla Serva di Dio la mattina del 17 aprile 1814, quando s'imbatté in un sacerdote che portava il



Viatico ad un malato. S'inginocchiò in mezzo alla strada, ma un urlo quasi disumano interruppe la sacralità del momento: da una piccola finestra delle vicine carceri senatorie un detenuto, reclamando del pane, inveì contro il prete. Giulia rimase sconvolta ed ottenne di incontrare quel poveretto che chiedeva solo aiuto:

trovò là uomini e donne vestiti di stracci, sporchi e malnutriti, ammassati in grandi stanzoni, che aspettavano il corso di una giustizia sommaria. Quel giorno la nobildonna, esponente della più alta aristocrazia, decise che la sua fede doveva concretizzarsi nella carità. Nel 1821 inviò al Governo una relazione sulla difficilissima situazione delle carceri ottenendo di riunire le detenute nell'edificio delle Forzate, di cui divenne responsabile. Due anni dopo aprì a Valdocco il primo Rifugio per donne in difficoltà, mentre il marchese Tancredi ricopriva importanti incarichi pubblici e si spendeva a favore dell'educazione dei giovani. La coppia non ebbe la gioia dei figli, ma nello stupendo palazzo Barolo aprì un asilo per duecento bambini poveri.

Silvio Pellico, esule dallo Spielberg, divenne nel 1830 loro collaboratore, bibliotecario e intimo amico. In quegli anni nacquero le Suore di Sant'Anna e di Santa Maria Maddalena. Commovente una lettera del 1857 in cui Giulia di Barolo an-

*Cappella  
dell'Istituto  
Protette  
di S. Giuseppe.*

*Silvio Pellico  
(1789-1854).*





*Suor Maria  
Enrichetta  
Dominici.  
Icena di Iurie  
Brasoveanu  
(Rep. Moldova).*

*La Principessa  
Maria Vittoria  
Dal Pozzo ed il  
Principe Amedeo  
di Savoia.*

*Torino,  
esterno  
dell'Istituto  
Prolette  
di San Giuseppe.*

nuncia a queste ultime la visita del padre Carpignano – che definisce un “sant’uomo” – per benedire le inferme con la corona del Rosario di San Filippo, come, per tanti anni, aveva fatto il Beato Valfrè. Nell’agosto 1872, insieme ad un padre Oblato di Maria Vergine del Venerabile Lanteri, il Carpignano predicò alle Suore di Sant’Anna e alla loro superiora, la beata Enrichetta Dominici.

La Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna ed il Principe Amedeo di Savoia, parrocchiani di San Filippo, diedero a padre Carpignano il compito di educare i figli Emanuele Filiberto, duca prima delle Puglie, poi di Aosta (1869) e Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi (1873); e ricorsero a lui per le loro opere di carità, in particolare per sostenere l’Istituto delle Protette di San Giuseppe fondato nel 1874 dalle Suore Giuseppine per l’educazione delle ragazze povere. Don Bosco ospitò





*Torino,  
chiesa della  
Casa Madre  
delle Suore  
di San Giuseppe.*

provvisoriamente le giovani in tre stanze a Valdocco: ricevevano istruzione in un ambiente familiare, secondo il programma della Regia Opera della Mendicizia Istruita, sorta a metà Settecento grazie all'abate Garessio e al fratello filippino Felice Fontana, e in cui operavano le medesime suore. La fondatrice, suor Celeste Bigazzi, trovò nel Carpignano il principale collaboratore, il quale si adoperò per la sistemazione nella sede – ancora l'attuale – in Borgo Po, poco distante dal monastero delle Cappuccine. I ragazzi di don Bosco – che donò un quadro di San Giuseppe – aiutarono nel trasloco. Secondo il desiderio del Carpignano – che sempre amò quelle sue “figlie”, a molte diede sostegno concreto, più volte predicò gli esercizi spirituali e presiedette, all'occorrenza, le cerimonie di premiazione per il profitto nello studio – il 10 ottobre 1886 la casa, di proprietà dei padri Filippini, passò alle suore.

*Il quadro  
donato  
da don Bosco  
alle Protette  
nel 1875.*



## *Il cavalier Faà di Bruno: “Delle sue rette intenzioni mi sono reso io garante”*

*Il Beato  
Francesco Faà  
di Bruno.*



*Il Beato  
Federico  
Ozanam.*



Il carisma di padre Carpignano brillò in modo particolare nella delicata vicenda dell'ordinazione sacerdotale del Beato Francesco Faà di Bruno, il nobile alessandrino, giovane tenente dell'esercito piemontese durante la Battaglia di Novara (1849), matematico, scienziato, topografo, astronomo, che Vittorio Messori ha presentato in una eccellente biografia.

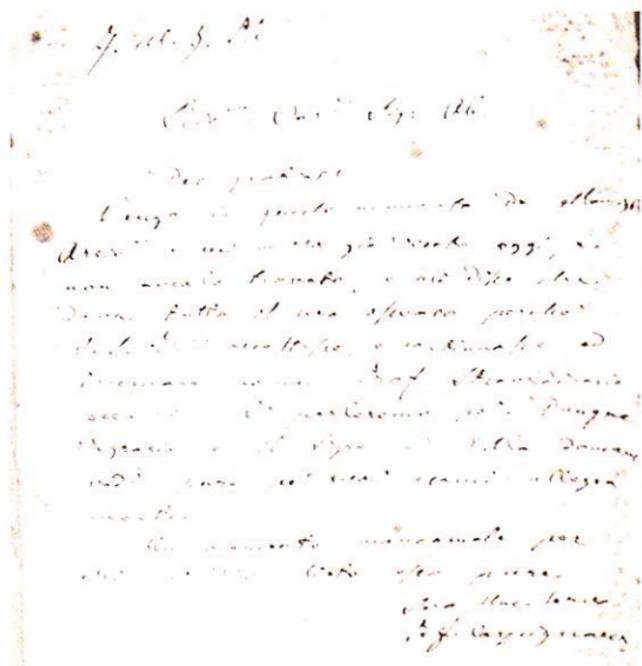
All'età di cinquantuno anni il Faà pensò giunto il momento di coronare il desiderio di diventare sacerdote, probabilmente coltivato da lungo tempo. Era uomo integerrimo: vincenziano che conobbe a Parigi il Beato Federico Ozanam; amico di don Bosco; fondatore nel povero borgo San Donato dell'Opera di Santa Zita, una "cittadella della solidarietà femminile", nella quale aprì una lavanderia che

sfruttava un vicino canale e una tipografia, gestite da sole donne, un liceo, bagni pubblici e lavatoi; fondatore altresì, nel 1864, della chiesa di N.S. del Suffragio per commemorare i caduti di tutte le guerre – personalmente aveva visto molti giovani morire sui campi di battaglia –, ma incontrò nell'Arcivescovo Gastaldi una decisa opposizione alla sua ordinazione sacerdotale. Grazie anche al sostegno di don Bosco, fu ordinato prete a Roma il 22 ottobre 1876, con dispensa di Pio IX.

Due lettere che gli furono indirizzate da padre Carpignano in quei giorni testimoniano l'amicizia esistente tra i due e quanto il Carpignano si sia adoperato a favore di quella Ordinazione. Traspone, al tempo stesso, la prudenza che il padre usò nel tentativo di placare ogni polemica, avendo ben presente anche il punto di vista dell'Arcivescovo che si trovava ad operare in un contesto davvero complicato.



*Pio IX fu papa dal 1846 al 1878.*



*Lettera di padre Carpignano a Francesco Faà di Bruno.*

*“Ill.mo e Car.mo Sig. Cavaliere,*

*pare non sia ancora volontà di Dio, per ora, che V.S. Ill.ma abbia la consolazione di celebrare la S. Messa a tutti i Santi: io feci quanto seppi per veder di ottenere da Monsignor Arcivescovo le necessarie Dimissorie [documento con cui un Vescovo concede ad un suo diocesano la facoltà di ricevere l'Ordinazione], ma ho capito che è assolutamente impossibile. Monsignore prima di rispondere a V.S. quanto ha risposto, ponderò ben bene innanzi Dio la cosa, conobbe ch'egli non poteva concedere più di quanto Le ha concesso senza compromettere la sua coscienza, quindi egli è fermissimo... Dunque V.S. abbia pazienza: ai tanti sacrifici che già fece e fa continuamente a Dio, aggiunga anche questo, che certo Iddio Le ne darà merito grandissimo e forse qualche benedizione particolare. Guardi bene dal lagnarsene in qualche modo: anzi, come Ella mi ha fatto sentire ed io ho assicurato, si mostri rassegnato e tranquillo. [...] Scriva una umile lettera al Sig. Canonico Berteu, perché s'incarichi esso di tutta la funzione religiosa ed ancora della predicazione del mese di novembre: si lo preghi con istanza senza andar a parlar niente del passato. Gli dica ch'Ella lascia tutto questo nelle sue mani, che farà una grande bell'opera, ecc. ecc... Io spero che accetterà e tutto andrà bene. Le ripeto ancor una volta, che accetti il mio consiglio e non si conturbi più: ma attenda a studiare e quel che è più a preparare il suo cuore e il suo spirito a ricevere il più santamente che Le sarà possibile la Sacra Ordinazione” (11 settembre 1876).*

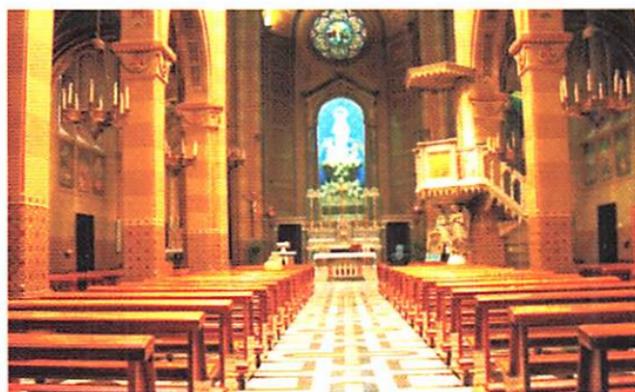
*“Deo gratias per l'Ordinazione al sacerdozio che V.S. Rev.ma ha ricevuta ieri, come seppi dal dispaccio ch'Ella ha mandato ieri a Monsignor Arcivescovo. Io spero che la bontà del Signore Le avrà concessa la grazia compiuta epperò l'avrà riempito della sua grazia e di quello spirito sacerdotale per cui più facilmente farà santo se stesso ed aiuterà molti a salvarsi e santificarsi. [...] Io non so dove V.S. fondi il timor suo, che Monsignor Arciv. voglia mandarle un Rettore alla sua nuova Chiesa [...] ma Le dico un'altra volta: se questo è, non è altro che una prova, la quale presa da Lei con quello spirito di dipendenza che le dicevo, non solo non le farà nulla di male, ma anzi Le farà del bene. Per ora non aggiungo altro e ce ne parleremo poi a voce più a lungo: solo Le dico che delle sue rette intenzioni mi son reso io garante.*

*Le raccomando d'imparare bene a puntino le sacre Cerimonie della S. Messa, non solo perché se non le impara bene da principio, facilmente poi commetterà errori, senza quasi saperlo, il che è certamente male, ma ancora perché potrebbe essere che Monsignor Arcivescovo La volesse sottomettere ad un esame sopra le medesime. Prima di partire da Roma la pregherei di recarsi alla Chiesa Nuova (Chiesa dei Padri dell'Oratorio di Roma) e di cercare d'un certo P. Giuseppe Frezzini e pregarlo di rimettere a Lei la facoltà di benedire croci, medaglie, ecc... che egli già prima d'ora deve avermi ottenuta, ringraziandola e rimborsandogli per mio conto la piccola spesa che ha fatta” (23 ottobre 1876).*



*Padre Felice  
Carpignano.*

Nel 1881 il Beato Francesco fondò le Suore Minime di Santa Zita che padre Felice aiutò economicamente per diversi anni, soprattutto durante la soppressione governativa, ottenendo da esse grande riconoscenza. Nel Museo Faà di Bruno è conservato il Messale Romano offerto dal Carpignano e dal canonico Giuseppe Casalegno (confondatore delle Suore di Maria SS. Consolatrice) al Beato in occasione della prima Messa che poté celebrare nella festa di Ognissanti del 1876 nella sua chiesa del Suffragio.



*Navata centrale  
della chiesa di  
Nostra Signora  
del Suffragio  
a Torino.*

## *Il Beato Clemente Marchisio: “Dia subito principio all’opera”*

*Il Beato  
Clemente  
Marchisio.*

**A**ltro personaggio di primo piano della Chiesa di Torino, che con il parroco di San Filippo ebbe una solida amicizia, fu il Beato Clemente Marchisio, parroco di Rivalba dal 1860, cresciuto alla scuola di San Giuseppe Cafasso.



Il Carpignano lo sostenne in modo decisivo nella fondazione delle Figlie di San Giuseppe.

Dopo un pellegrinaggio a Lourdes, il Marchisio pensava di far sperimentare per due anni ad un gruppo di donne la vita in comune, ma padre Carpignano lo esortò ad intraprendere subito l’opera.

*Casa di  
spiritualità  
“Beato  
Clemente  
Marchisio”  
a Rivalba.*



Gli scrisse, il 19 agosto 1875:

*“Ho letto, riletto e ponderato il nuovo progetto della prova di due anni che V.S. Rev.ma intenderebbe fare riguardo a quelle sue intenzioni manifestatemi e che sono oggetto di tante sollecitudini e di tanto zelo della V.S. Rev.ma... E purché questa prova si possa fare facilmente senza far parlare il paese e suscitare qualche cosa di sinistro, ciò che non mi pare ed escluso questo pericolo, io l’approvo e la riconosco come una buona ispirazione che la bontà del Signore volle dare al cuore di V.S. Rev.ma...”.*

Il 7 agosto 1876 la comunità trovò una guida in Rosalia Sismonda. Il Marchisio ne parlò con padre Felice, “il primo e più grande animatore dell’opera e a buon diritto anche il Confondatore”. Insieme decisero il nome, predisposero una bozza per la Regola e l’abito che le giovani avrebbero portato come divisa. Don Clemente gli chiese di recarsi dall’Arcivescovo per l’approvazione, forte della sua autorità e ascendenza e con gioia il 3 maggio 1877 il Carpignano poté scrivere all’amico:

*“Deo gratias! Deo gratias!! Fui da S. Ecc. Mons. Arcivescovo, al quale parlai delle future Figlie di San Giuseppe, dei loro più desideri e del nascente loro istituto; ed egli con mia grande consolazione non solamente lo approvò, ma, mostrandosene molto contento, lo encomiò come cosa, la quale produrrà col tempo molti vantaggi non solo spirituali, ma anche temporali. [...] In fine abbiano un piccolo regolamento che loro assegni gli atti di pietà e le guide alla santificazione dei loro lavori e di tutte le loro azioni, appunto come se facessero le loro cose sotto gli occhi ed in compagnia di Gesù, Maria e Giuseppe. In riguardo ai Santi voti per ora possono farli anche solo per sei mesi. Beate loro, se sapranno corrispondere allo specialissimo favore di Dio e rendersi degne d’una vocazione così semplice insieme e così sublime! La loro vita sarà certo tutta di gloria a Dio e di edificazione al prossimo, di santificazione di se stesse! [...] Io prego V.S. a comunicare alle sei buone Figlie la consolante notizia e incoraggiarle per parte mia ed anche di Mons. Arcivescovo a proseguire quietamente, sodamente ed allegramente, l’incominciata opera della loro santificazione”.*

*F. Felice, Carpignano*

La firma di  
Padre Felice.

Il 16 giugno, di sabato in onore della Madonna, padre Felice presiedette il rito della vestizione delle prime suore; donò loro un quadro con la Sacra Famiglia in

*Il quadro della Sacra Famiglia (di Lorenzone) donato dal Carpignano alle prime suore.*



cui San Giuseppe è raffigurato nel lavoro di falegname e la Madonna a filare la canapa. Una copia è oggi presente in tutte le comunità dell'Istituto. Commissionò il dipinto a Tommaso Lorenzone (autore della grandiosa pala d'altare dell'Ausiliatrice voluta da don Bosco) che l'anno precedente aveva terminato la grande tela per l'altare del Valfrè in San Filippo.

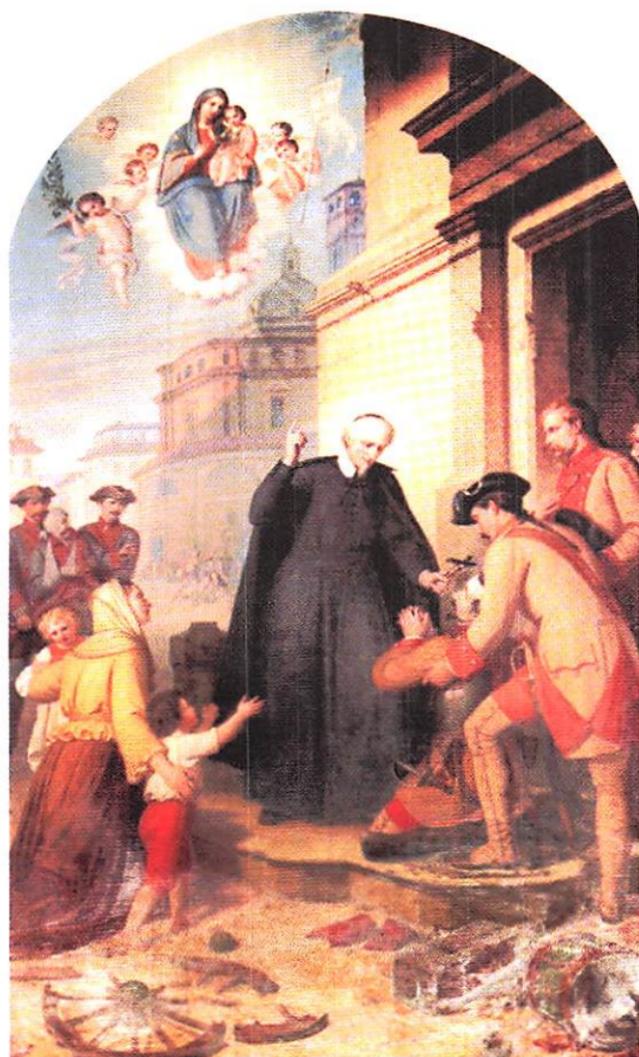
*Suor Rosalia Sismonda.*



Fu ancora il Carpignano a benedire, il 1° settembre 1879, nel Castello Balbo di Vinadio di Rivalba (futura Casa Madre) la cappella e a predicarvi gli esercizi spirituali.

Un piccolo gruppo di suore dal 1881 operò a Torino al Convitto della Consolata, su richiesta del rettore del santuario, Beato Giuseppe Allamano, amico anch'egli del Carpignano; ma quando, due anni dopo, l'Allamano chiese al Marchisio il trasferimento stabile delle suore e il fondatore era pronto ad accettare, il "venerato,

pio e dotto” padre filippino manifestò parere contrario motivandolo con il fatto che, col tempo, si sarebbe potuto perdere lo spirito della vocazione e l’amore per la Santa Regola. Nei mesi a venire diverse ragazze furono inviate al Marchisio dal Carpignano. Grazie a tale profonda amicizia, Rivalba divenne meta di gita per i Filippini: padre Castelli, mandato tra quelle verdi colline perché malato di etisia, tornò “risanato” dopo aver visitato la Cappella di San Giovanni Battista.



*Tommaso Lorenzone,  
La carità  
del Beato  
Sebastiano  
Valfrè.  
Torino,  
chiesa  
di San Filippo.*

*Torino,  
Piccola Casa  
della Divina  
Provvidenza.*



Il ministero sacerdotale del parroco di San Filippo fu prezioso anche per la Piccola Casa della Divina Provvidenza, retta dopo la morte del Cottolengo dal canonico Luigi Anglesio (1803-1881), di cui l'oratoriano fu per anni il confessore, fino al giorno della morte. Quel giorno, mentre in chiesa era esposto il Santissimo e incessanti s'innalzavano le preghiere da parte delle numerose famiglie cottolenghine per la sua guarigione, negli ultimi istanti di vita, egli sussurrò al morente: "Veni bone Jesu", cui l'Anglesio rispose "et noli tardare".

*Il Cottolengo  
con Padre  
Anglesio  
e le famiglie  
religiose.*



## ***La Beata madre Rubatto: “Avanti! Avanti! Tutte e allegre!”***

**T**ra le figlie spirituali di padre Carpignano un posto eletto ebbe la Beata Anna Maria Rubatto che nel 1863, diciannovenne, dopo



essere rimasta orfana, si trasferì da Carmagnola a Torino, presso una sorella che abitava non lontano da San Filippo. Proprio grazie a padre Felice fu accolta come dama di compagnia da una nobile

donna, potendo nel tempo libero impegnarsi come volontaria al Cottolengo e all'Oratorio di don Bosco. Le strade dei santi ancora una volta si incrociarono.

Nell'estate del 1883 la Rubatto conobbe i Frati Cappuccini di Loano, dove si trovava per un periodo di cura e riposo. Soccorrendo, un giorno, un manovale feritosi nel cantiere di un edificio che stava per ospitare una nuova comunità religiosa, conobbe inconsapevolmente la “missione” cui avrebbe dedicato il resto della vita. L'Istituto da lei fondato aveva lo scopo, sulle orme del carisma francescano, di aiutare quanti erano nella necessità, sia materiale che spirituale, anche in terra di missione.

*La Beata  
Francesca  
Rubatto.*

La Rubatto entrò in noviziato il 23 gennaio 1885 col nome di Suor Maria Francesca di Gesù. Padre Felice le indirizzò una lettera piena di affetto:

*“Deo gratias per la consolante lettera. Veggo che il Signore è con te e con tutte le tue buone Sorelle, vi benedice e continua sempre a proteggervi in un modo tanto speciale. Oh! Sia un po' sempre benedetto il suo SS. Nome e voi continuate ad essere buone, umili e fervorose, che possiate sempre fare il maggior bene che saprete per la sua gloria e per la salute delle anime. Veramente è una grazia grande quella di aver assistiti tanti malati e aver sofferto tante fatiche e fatta cattiva vita, come si suol dire e non aver patito niente e quel che è più, tutti gli infermi vostri essere morti tutti coi S. Sacramenti, rallegrati, pazienti e da veri cristiani. Deo gratias! Deo gratias! E coraggio! Avanti! Avanti! Tutte e allegre! Che questo è buon segno e se sarete costanti e fedeli, vi troverete al fine veramente sante, che il Benedetto Gesù vel conceda a tutte, sì proprio a tutte. Quanto a me ed alla mia sanità si può dire che sono sempre lo stesso: vado avanti con istento, faccio qualche piccola cosa nel S. Ministero specialmente delle confessioni, visito qualche malato, ascolto qualcuno che viene a dirmi alcuna cosa, ma tutto poco, poco, del serio niente. [...] Pregate anche sempre molto in particolare per la povera anima mia che si prepari a ben morire e possa trovare presso Dio tutta la misericordia che ho bisogno. Intanto io vi do con gran cuore a tutte la benedizione che desiderate e vi lascio nei SS. Cuori di Gesù e di Maria”.*

Madre Rubatto aprì una ventina di case delle Terziarie Cappuccine, tra Italia e America Latina, fino al 1904, quando morì a Montevideo (Uruguay).

*Santuario a Montevideo, Uruguay, dove riposa il corpo di Madre Francesca Rubatto.*



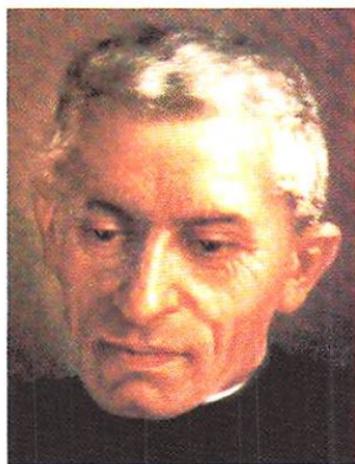
## *Il Beato Giuseppe Allamano: “Capì tutto senza che parlassi”*



Tra il 1869 e il 1878, con il canonico Anglesio e l'abate Berteu, padre Carpignano fece parte della commissione costituita dall'Arcivescovo Riccardi di Netro per ristabilire il Convitto Ecclesiastico del teologo Luigi Guala. Come sede ottimale dell'importante scuola

di perfezionamento per neo-sacerdoti, che era stata retta per anni dal Cafasso, si pensò al convento annesso al Santuario della Consolata, cuore religioso della città, di cui dal 1880 fu rettore il Beato Giuseppe Allamano al quale l'Arcivescovo aveva pure chiesto di insegnare Teologia Morale.

Già oberato da numerosi impegni, prima di accettare, l'Allamano scrisse al teologo Bertagna e al Carpignano che l'11 luglio 1882 rispose:



Padre Felice Carpignano dell'Oratorio

*Il canonico  
Luigi Anglesio.*



*L'abate  
Agostino  
Berteu.*

*Il beato  
Giuseppe  
Allamano.*

*“...veramente il benedetto Iddio pare voglia mettere V.S. a ben dura prova: ma che farci? Troppo chiaramente egli le fa conoscere la Divina sua volontà, epperò bisogna chinare il capo e dire: Domine da quod jubes, et jube quod vis; appunto come ella è disposto a fare. Alla prima lettura della Carissima Sua mi venne in capo di domandar a Monsignor Arcivescovo, ossia di tentar una domanda d'una dilazione per un anno col motivo di prepararsi alquanto ed intanto pregarlo a farlo supplire in questo frattempo dal Sig. T. Richelmy; ma riflettendo sopra alquanto mi vennero in mente tante difficoltà e tanti imbrogli, che par non sia da proporre. [...] Preghiamo con tutta fiducia e lasciamoci condurre dalla Divina Provvidenza. Stia di buon umore e si rimetta intieramente nei SS. Cuori di Gesù e di Maria e non dubiti che tutto andrà bene”.*

Il Convitto aprì il 6 novembre 1882, e i convittori negli anni a venire si portarono sovente in San Filippo per partecipare alle solenni funzioni liturgiche.

Don Allamano era da tre anni rettore del Santuario e ancora cercava di porre ri-



*Torino,  
Santuario  
della  
Consolata.*

medio alla disastrosa situazione debitoria che aveva ereditato; giunto a Torino l'Arcivescovo Alimonda, mal consigliato, gli chiese di poter esaminare i registri. Il Beato soffrì indicibilmente per questo atto che manifestava sfiducia. Era solito confidarsi col Carpignano, ma quella volta aveva deciso di non farlo; uscendo di casa, però, colui che incontrò era proprio l'a-

mico. Si guardarono in faccia e padre Felice gli disse: *“Dov'è incamminato a quest'ora? No, non vada dall'Arcivescovo, non vede che c'è chi non aspetta altro?”*. Gli fece fare un altro giro, lo condusse davanti a San Filippo, e quando si separarono don Allamano tornò tranquillo alla Consolata. Il Beato considerò quell'avvenimento come fondamentale per la sua vita. Raccontandolo ai suoi missionari, a distanza di anni, diceva: *“Padre Carpignano era proprio ispirato dal Signore, perché se io allora andavo dall'Arcivescovo a dare le dimissioni, egli le avrebbe accettate e forse non si sarebbe potuto fare quel che si fece con la grazia di Dio”*. Il Beato Allamano nel 1901 fondò l'Istituto Missionari della Consolata, e nel 1910 le Suore Missionarie della Consolata.

Come rettore del Santuario fino al 1926, lo ingrandì realizzando quella che è la struttura attuale. Dopo la morte dell'amico Carpignano e il trasferimento a Roma di padre Castelli, vedendo il pericolo di chiusura, per problemi economici, che l'Oratorio di San Felice correva, si dichiarò pronto a pagare di tasca propria quanto necessario, anche se poi ciò non fu necessario.

Nelle sue memorie il Beato scrisse che, fin dal suo chiericato, ebbe di padre Felice l'impressione di un santo.

*P. Carpignano  
(disegno  
di Gian Luca  
Peroglio).*



## *L'impegno sociale in una città in rapida trasformazione*

L'arco temporale in cui visse padre Carpignano vide una rapida trasformazione e una costante espansione demografica di Torino che, tra l'inizio e la fine del XIX secolo, raddoppiò i suoi abitanti, fino a superare le 200.000 unità. Soprattutto tra gli immigrati, erano in molti a vivere in condizioni di miseria. Se Borgo Nuovo, che rientrava in parte nel territorio parrocchiale di San Filippo, si arricchì di villette e palazzine nobiliari, al di fuori della cinta daziaria nascevano industrie e si popolavano di umile gente i borghi, un tempo contadini. Fu necessario costruire nuove chiese: nel 1868 don Bosco aprì ai fedeli la Basilica di Maria Ausiliatrice; in



*La Basilica  
di Maria  
Ausiliatrice.*

Borgo Nuovo si edificò la Parrocchia di San Massimo, in Borgo San Donato la Parrocchia dell'Immacolata, in San Salvatore quella dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Sorsero inoltre importanti edifici di pubblica utilità e monumenti che ancora oggi abbelliscono Torino: nel 1863 si costruì l'ardita Mole Antonelliana (167,50 m) e tra il 1865 e il 1868 si completò la stazione ferroviaria di Porta Nuova.

Carpignano fu promotore di associazioni laicali, socio d'onore delle Conferenze di San Vincenzo e, il 22 febbraio 1884, fu tra i testimoni della nascita dell'Associazione per la Buona Stampa. San Leonardo Murialdo, dopo un lavoro intenso e capillare, organizzò presso la chiesa salesiana di San Giovanni Evangelista la prima assemblea generale delle "Zelatrici dell'Opera", circa un migliaio di persone, alcune socialmente altolocate, tanto che durante la riunione, nel viale di fronte alla chiesa, si formò una lunga fila di carrozze.

Presiedette l'assemblea il Cardinale Alimonda: alla sua destra sedeva il Carpignano, alla sua sinistra don Murialdo che tenne un discorso sull'importanza dell'iniziativa e sul compito che la donna vi avrebbe svolto.



*La Mole Antonelliana e le Alpi.*

*Cardinale Gaetano Alimonda.*

## *Guida sapiente e tenero padre*



*Padre  
Carpignano sul  
letto di morte.*

*L'arcivescovo  
Agostino  
Richelmy.*



**P**roprio nell'anno 1884 in cui Torino era al centro delle attenzioni internazionali grazie all'Esposizione Generale Italiana, a gennaio padre Carpignano fu colpito da apoplezia ed esonerato dalla carica di superiore della Congregazione dell'Oratorio. Morirà nel pomeriggio di giovedì 8 marzo 1888, all'età di 77 anni: in gennaio avevano chiuso la loro esistenza terrena la madre Michelotti e don Bosco; poche settimane dopo sarebbe morto il Faà di Bruno. Quel giorno di marzo l'Arcivescovo era accorso al capezzale del Filippino, e dopo averlo benedetto, aveva voluto la sua benedizione; in chiesa una moltitudine di fanciulli celebrava la festa del Divino Infante. Spirato il padre, subito si parlò di "guarigioni meravigliose" ottenute per sua intercessione, e di "avveramenti di predizioni".

I giornali salutarono il Carpignano come "santo". In vita sempre modesto, egli ebbe funerali imponenti: sebbene il tempo fosse dei meno favorevoli, accorse a San Filippo una folla enorme, di tutti i ceti sociali, specialmente di sacerdoti. Erano presenti, con la propria bandiera, l'Unione Cattolica Operaia, il Circolo di Gioventù Cattolica di cui era socio, l'Unione del Coraggio Cattolico. Il feretro percorse le strade adiacenti alla chiesa, anche se era prassi dei Padri Filippini avere esequie private. Tenne l'orazione funebre l'Arcivescovo Richelmy che conosceva Carpigna-

no fin da quando, giovanissimo, era stato suo allievo nella scuola di Morale e nel 1873, da lui assistito, aveva celebrato la prima Messa. Con commozione ricordò:

*“...nell'avvicinarlo ti colpiva quel fare ingenuo e quasi non dico quell'imbarazzo che nulla toglieva alla dignità del sacerdote, ma che tanto aggiungeva all'amabilità del Filippino. Dall'ultimo chierichetto avrebbe ben accolta un'osservazione ed all'uopo sarebbe egli stesso a lui ricorso per consiglio. Parlavano costantemente il linguaggio della povertà i suoi abiti, i suoi mobili, i suoi libri, i suoi modi; specialmente è cosa degna di ammirazione, ch'egli abbia potuto vivere molti anni in mezzo a somme vistosissime che la carità affidava alle prudenti sue mani, senza che il suo cuore vi ponesse attacco... Quanto a spirito di mortificazione potrei dire e delle frequenti sue discipline, e degli strumenti di penitenza trovati dopo la sua morte e delle rigorose sue astinenze e dei suoi digiuni continui allorquando l'età e gl'incomodi e le fatiche ben ne lo potevano dispensare...”*

Fu tumulato nella tomba dell'Oratorio nel Cimitero Generale di Torino. La fama di padre Felice era giunta per tempo anche a Roma attraverso le missive di mons. Gaetano Tortone, incaricato d'affari della Santa Sede a Torino. Per due volte il padre era stato proposto a Papa Pio IX come Vescovo ma per umiltà, sull'esempio del Beato Valfrè, vi si oppose con fermezza.

In occasione dei cento anni dalla nascita, alla presenza del Cardinale Richelmy, nella Parrocchia di Santa Maria della Pace a Montiglio, furono eretti un busto e una lapide. Un'altra lapide fu posta nella povera casa natale:

IN QUESTA CASA IL 29 LUGLIO 1810  
UMILE FIGLIO DEL POPOLO  
NACQUE FELICE CARPIGNANO  
CHE NELL'ORATORIO TORINESE  
SACERDOTE PREPOSTO PARROCO  
AI GRANDI E AI PICCOLI  
FU GUIDA SAPIENTE E TENERO PADRE.



*La tomba di padre Felice.*

*Celebrazione dei cento anni della nascita a Montiglio.*



## Indice

<i>Presentazione</i> .....	2
<i>Figlio di poveri contadini, sacerdote di Cristo</i> .....	5
<i>Nel solco della storia, discepolo di San Filippo Neri</i> .....	10
<i>Il parroco Carpignano e padre Castelli, “amici dell’anima”</i> .....	16
<i>Con il beato Marcantonio Durando, consigliere degli Arcivescovi</i> .....	22
<i>Madre Michelotti: “Vada avanti fidandosi di Dio”</i> .....	24
<i>Confessore dei potenti, padre delle Protette di San Giuseppe</i> ...	26
<i>Il cavalier Faà di Bruno: “Delle sue rette intenzioni mi sono reso io garante”</i> .....	30
<i>Il Beato Clemente Marchisio: “Dia subito principio all’opera”</i> .....	34
<i>La Beata madre Rubatto: “Avanti! Avanti! Tutte e allegre!”</i> .....	39
<i>Il Beato Giuseppe Allamano: “Capì tutto senza che parlassi”</i> .....	41
<i>L’impegno sociale in una città in rapida trasformazione</i> .....	44
<i>Guida sapiente e tenero padre</i> .....	46

Per informazioni:

[www.oratoriosanfilippo.org](http://www.oratoriosanfilippo.org)

## Collana "Granelli di Senape".

### Titoli disponibili:

Don Aldo Nicoli  
Don Giovanni Antonio Rubbi

Padre Felice Carpignano  
dell'Oratorio

---

## Collana "Protagonisti nei segni dei tempi".

### Titoli disponibili:

Paolo Bonomi

---

## Collana "Profeti del XX secolo".

### Titoli disponibili:

Bernhard Häring  
Pierre Teilhard de Chardin  
Enrico Medi

Albert Schweitzer  
Martin Luther King  
Hans Urs von Balthasar  
Henri de Lubac  
Primo Mazzolari  
Dag Hammarskjöld  
Yves Congar  
Nino Salvaneschi  
Thomas Merton

---

### Di prossima pubblicazione:

David Maria Turolfo  
Léopold Senghor

## Collana "I luoghi della fede".

### Titoli disponibili:

Basilica di San Giulio, Abbazia Mater Ecclesiae - Orta (No)  
Chiesa del Santissimo Salvatore - Bergamo  
La Cattedrale di Assisi (Pg)  
La Sindone  
La Vergine Maria Madre del Verbo - Kibeho, Ruanda  
Il Santuario del Getsemani di Paestum (Sa)  
Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino  
Santuario del Santissimo Crocifisso - Boca (No)  
Santuario della Beata Vergine dei Miracoli - Saronno (Va)  
Santuario Madonna dei Campi - Stezzano (Bg)  
Santuario Madonna del Prodigio - Como  
Santuario Madonna della Bozzola - Garlasco (Pv)  
Santuario Nostra Signora delle Lacrime - Ponte Nossa (Bg)  
Santuario San Gabriele dell'Addolorata - Teramo  
Santuario Sant'Anna di Montrigone - Borgosesia (Vc)

Santuario Sant'Antonio - Gaggiola - La  
Spezia  
Santuario Santa Maria dei Ghirli -  
Campione d'Italia (Co)  
Santuario Santa Maria delle Grazie  
al Trionfale - Roma  
Santuario Santa Maria di Piazza -  
Busto Arsizio (Va)  
Santuario Santa Maria in Monterone -  
Roma  
Santuario Santo Spirito in Sassia -  
Roma  
Il Battistero di Bergamo  
Basilica Cateriniana di San Domenico  
- Siena

---

## Collana blu "Messaggeri d'amore".

### Alcuni dei titoli disponibili:

Ignazio di Loyola  
S. Agata da Catania  
San Benedetto  
San Bernardino da Siena  
San Camillo de Lellis  
San Filippo Neri  
San Francesco d'Assisi  
San Francesco di Sales  
San Gabriele dell'Addolorata  
San Giovanni Battista  
San Giovanni da Capestrano

San Giovanni della Croce  
San Giovanni di Dio  
San Giovanni Leonardi  
San Giovanni Maria Vianney  
San Giovanni Nepomuceno  
San Girolamo Miani  
San Giuseppe  
San Giuseppe Cafasso  
San Giuseppe Marcello  
San Leonardo Murialdo  
San Luigi Orione

San Martino di Tours  
San Paolo della Croce  
San Pietro apostolo  
Sant'Ambrogio  
Sant'Antonio  
Sant'Antonio abate  
Santa Chiara di Assisi  
Santa Dorothea  
Santa Elisabetta d'Ungheria  
Santa Faustina Kowalska  
Santa Francesca Romana



### 1 - Montiglio Monferrato (Asti).

Felice Carpignano nacque il 29 luglio 1810 in una famiglia poverissima.

### 2 - Torino.

Dopo pochi anni la famiglia si trasferì a Torino dove Felice venne ordinato prete il 20 settembre 1834. Nel 1842, affascinato dalla spiritualità di San Filippo Neri, chiese di entrare nella Congregazione dell'Oratorio. Dal 1856, per 27 anni, fu Preposito della comunità. Dal 1865 al 1882 fu parroco e per molti anni responsabile della Scuola di Morale per la formazione di sacerdoti (tra i quali S. Leonardo Murialdo e i Servi di Dio Eugenio Reffo e Giulio Castelli). Ad imitazione del b. Sebastiano Valfrè fu collaboratore di istituti di carità e ricercato direttore d'anime. Fu consigliere degli arcivescovi Fransoni, Riccardi di Netro, Gastaldi e Richelmy da cui ebbe incarichi importanti. Conobbe e fu amico del Cafasso, di don Bosco, del b. Marcantonio Durando e del b. Giuseppe Allamano. Sostenne la nascita delle istituzioni del b. Francesco Faà di Bruno, della b. Anna Michelotti, del b. Clemente Marchisio, della b. Francesca Rubatto. Fu fondatore dell'Oratorio San Felice e delle Protette di San Giuseppe. Morì l'8 marzo 1888. È tumulato nel Cimitero Generale di Torino.



€ 3,50

9



ISBN 978-88-01-04750-9

788801047509